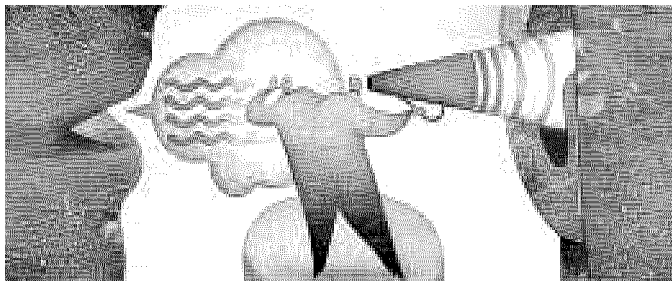


L'incontro



Se la traduzione è un'arte Antonio Prete a Leggere per...

GAIA RAU

LA TRADUZIONE come arte non soltanto come mestiere. E' il tema al centro del nuovo libro di Antonio Prete, docente di Letterature comparate a Siena e fra i massimi studiosi di Leopardi, intitolato *All'ombra dell'altra lingua. Per una poetica della traduzione* (Bollati Boringhieri, 2010), che l'autore presenterà questo pomeriggio a "Leggere per non dimenticare", alle 17,30 alla biblioteca delle Oblate. Nel suo saggio Prete paragona il far rivivere in un'altra lingua la parola data a «un'opera alchemica» e, al tempo stesso, a «una prova di audacia». Un'operazione che non ha il compito di ricalcare l'originale, non deve aspirare alla perfezione, ma che si colloca in una zona indefinita al confine fra la lingua d'origine e quella d'approdo. Perché, per l'autore, «tradurre ha a che vedere con l'ombra, più che con la trasparenza della luce».

Un'arte, inoltre, ricca di affinità con la poesia, come già sosteneva Leopardi quando scriveva che «senza essere poeta non si può tradurre un vero poeta», e come dimostrano le versioni in cui si sono cimentati i maggiori poeti italiani del Novecento, da

Come sosteneva Leopardi "senza essere poeta non si può tradurre un vero poeta"

Caproni e Sereni con Apollinaire, a Ungaretti e Luzi con Racine e a Fortini con Goethe, fino ai lirici greci di Quasimodo e allo Shakespeare di Montale. Una spinta, quella che ha mosso questi autori a ritradurre i grandi classici, in cui l'autore ritrova «il bisogno di apprendistato tipico di ogni nuova generazione che si affaccia alla poesia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA